



Ciassa de ra Regoles

NOTIZIARIO DELLE REGOLE D'AMPEZZO



Ciassa de ra Regoles - Via mons. P. Frenademez 1 - Tel. 0436 2206 - Fax 0436 878704 - www.regole.it - http://issuu.com/regole_ampezzo - 32043 Cortina d'Ampezzo Belluno - Dolomiti - Direttore responsabile Angela Alberti - Aut. Trib. Belluno n. 9/89 del 20.09.1989 - Sped. Abb. Post. (legge 662/96 comma 20/c) Filiale di Belluno - Stampa Tipografia Ghedina s.n.c. - Località Verocai 47 - 32043 Cortina d'Ampezzo - Belluno - Dolomiti - Testi di esclusiva proprietà della testata



Foto M. Da Pozzo

Inze e fora par el bosco

Aggiornamenti di vita regoliera

GRAZIE A MAURO VITI

Alla fine di questo mese, dopo quasi 15 anni di onorato servizio come dirigente, dapprima alla direzione Agricoltura e Foreste e, in seguito, al Turismo, sotto l'egida delle quali è stata ed è collocata l'Unità Operativa Biodiversità e Aree Protette, si congeda dall'incarico il dott. Mauro Giovanni Viti, che prosegue la sua carriera presso altro ente.

Di origini bellunesi, Mauro Viti si è sempre contraddistinto per una particolare attenzione alla montagna e alla tutela e valorizzazione delle sue specificità, anche grazie alla sua notevole capacità di ascolto delle istanze locali e alla conoscenza del territorio, nonché alla sua sensibilità verso la

continua in seconda pagina

■ ASSESTAMENTO STRADA DI PIAN DE LÓA

Nel mese di novembre dello scorso anno, si sono svolti i lavori di sistemazione dello scoscendimento franoso sulla strada forestale, che da località Sant'Uberto scende a Pian de Loa.

La viabilità fa parte del percorso naturalistico, storico e culturale "Felizòn - Pian de Loa - Sant'Uberto - Podestagno - Ospitale", realizzato dall'ente regoliero poco più di 10 anni fa. In estate, rappresenta un importante accesso al Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo per escursionisti e in particolare, data l'agevole pendenza in salita/discesa, per genitori con il

passaggio, per persone diversamente abili, per cicloturisti anche dotati di carrello.

In un'ottica di viabilità boschiva, tale percorso è fondamentale per il transito degli autotreni di legname che da Pian de Loa salgono agevolmente a Sant'Uberto evitando un più tortuoso percorso sino al Felizòn.

In inverno, vi transita la pista per sci di fondo, costituendo il tracciato, dotato di regolare autorizzazione a tale pratica sportiva, che rappresenta l'unica alternativa al percorso attualmente negato lungo la ex-ferrovia, che collega Fiames a Sorabances.

qualità degli ambienti naturali, che così tanta importanza hanno per la Regione intera e, in particolare, per il territorio dolomitico.

Notevoli la sua empatia e la sua intuizione di come e quando valeva la pena attribuire fiducia alle proposte degli enti locali e alle loro capacità di realizzare concretamente i progetti



Mauro Giovanni Viti

stessi, nell'ottica del miglior federalismo. Il connubio fra l'autonomia delle Regole nella gestione del Parco e questo modo di calare sul territorio la politica regionale ha dato buoni frutti ed è stato, per tutti gli anni della sua dirigenza, senza dubbio virtuoso. Un ulteriore riconoscimento gli va attribuito in quanto organizzatore di un ottimo lavoro di squadra, che è riuscito ad allestire valorizzando le migliori capacità professionali a sua disposizione e non lasciando il vuoto dietro di sé nel momento dell'alternanza. Ci mancherà la sua attitudine di mediatore fra la politica di livello regionale e le finalità basilari delle istituzioni con le quali, in qualità di dirigente, ha avuto rapporti istituzionali.

A Mauro Viti va quindi la riconoscenza delle Regole d'Ampezzo per questi 15 anni di proficui rapporti e, alla struttura dell'Unità Operativa Biodiversità e Aree Protette - che egli lascia nelle buone mani del dott. Mauro De Osti - l'augurio di poter proseguire nell'ottimo rapporto di concretezza, franchezza e condivisione di obiettivi, che si è instaurato, in questo lungo periodo, fra l'antica istituzione delle Regole e l'Amministrazione Regionale.

Michele Da Pozzo

Nel novembre 2023, durante un periodo di abbondanti piogge, si è attivata una modesta frana per scoscendimento superficiale il cui ciglio è stato coinvolto per circa 20 m lineari e ha ristretto per circa 1 metro la sede carrabile. A causa di ciò, la percorribilità della bretella stradale è stata prontamente preclusa. Fortunatamente, sino al compimento dei lavori, era ancora percorribile la ripida "scorciatoia" che aggirava il punto critico e consentiva di chiudere il percorso ad anello di Pian de Loa. Il tratto di scarpata attraversato dalla viabilità forestale interessata dal franamento ha coinvolto i materiali di riporto utilizzati per la realizzazione della strada, i massi ciclopici della



scogliera di sostegno rovinati a valle e una piccola porzione di terreni naturali già presenti in loco, residui di depositi di versante e/o depositi glaciali e fluvioglaciali originati dall'alterazione in posto delle rocce.

I lavori attinenti all'intervento sono stati preceduti da una fase di studio sulla geologia del versante, seguiti dalla progettazione strutturale specializzata di ingegneria geotecnica e, infine, con il conseguimento delle doverose autorizzazioni del caso. Nel rispetto delle Norme del Piano Ambientale del Parco, l'intervento è rientrato nei lavori di manutenzione straordinaria in quanto è stata realizzata un'opera di conservazione e recupero di versante soggetto a dissesto.

Per la realizzazione dell'intervento la ditta incaricata ha dato immediata

disponibilità, dati i tempi ristretti con l'inverno alle porte, completando le opere in meno di un mese.

La soluzione adottata consiste nell'utilizzo di "consolidatori di versante", volgarmente detti anche "ombrelli", ancorati al terreno con fondazioni profonde e riempiti di materiale ghiaioso, che consentono di perseguire l'obiettivo del ripristino delle geometrie sia stradali che di versante, comportando allo stesso tempo il minor impatto ambientale, tenendo conto dei vincoli paesaggistici che caratterizzano la zona circostante nel contesto generale del Parco. Le strutture sono relativamente trasparenti e drenanti, adatte all'immediato rinverdimento.



La realizzazione è stata seguita da una squadra di operatori specializzati, formati sui lavori in quota, con l'utilizzo di macchine operatrici speciali (perforatore a slitta ed escavatore tipo "ragno"), posizionatesi tramite ancoraggi e funi nei punti più critici. I consolidatori di versante, costituiti da elementi di misura 2,5x2,0 m, sono stati disposti su quattro file, con un totale di 21 elementi posati. Si è ottenuto così un ideale raccordo con

le geometrie di versante adiacenti, con un leggero allargamento della sede stradale. Per gli ancoraggi sono state utilizzate barre autopercoranti in acciaio. Per le chiusure laterali, atte al contenimento dei materiali granulari, si è utilizzata una doppia rete metallica.

Essendo terminati i lavori a fine novembre, si è evitato di procedere con il rinverdimento dei terrazzamenti tra un filare e l'altro dei consolidatori. In primavera, si procederà a concludere anche quest'ultima lavorazione.

Il lavoro è stato realizzato destinando tutti i fondi straordinari erogati alle Regole dalla Regione per il 2024 a questo unico progetto. Fortunatamente, nessun'altra emergenza idrogeologica ha interessato la rete viabile e sentieristica del Parco nella scorsa stagione estivo-autunnale. L'importo assegnato al Parco dalla Regione è stato di 100.000 Euro; l'importo complessivo dell'opera è stato di 120.000 Euro, considerando che le spese tecniche di progettazione e rilievo geologico sono state a carico

delle Regole.

Constatiamo, ancora una volta, la disponibilità e la prontezza dell'Assessorato e degli Uffici Regionali nel rispondere a un'esigenza che il territorio ha manifestato improvvisamente ed altrettanto velocemente risolta, anche per l'elevato interesse pubblico che le Regole attribuiscono alla transitabilità in quello snodo importante della rete viabile del Parco.

Nicola Menardi

LE REGOLE... "OLIMPICHE"

L'ELIPORTO

Con questo numero apriamo una nuova pagina per cercare di capire quali possano essere l'impatto e le conseguenze provocati sul territorio regoliero dai prossimi Giochi Olimpici del 2026.

Dopo aver analizzato le tante richieste avvenute nel corso degli anni per l'utilizzo del nostro territorio, domande che sono pervenute prevalentemente da enti e società, ora cercheremo di capire quale potrà

essere il coinvolgimento futuro del nostro paese in vista dei prossimi eventi olimpici e paralimpici.

Soprattutto in questo ultimo anno abbiamo assistito allo stravolgimento della nostra valle, provocato



da opere in fase di realizzazione, e possiamo immaginare cosa potrebbe accadere con altre non ancora cantierizzate.

È nostra intenzione cercare di informare i Regolieri su come le Regole siano coinvolte spesso per risolvere varie problematiche, che sorgono all'avvicinarsi delle scadenze di questo importante avvenimento.



Non esiste alcun iter consolidato per presentare al nostro Ente le richieste che emergono: tutto dipende dalle necessità che nascono man mano che si procede.

Oggi, come primo argomento, affrontiamo il trasferimento dell'eliporto dalla zona di Fiames a quella di Acquabona. Questo occupa circa 1.500 mq nella parte centrale della vecchia pista, dove si trovano una grande struttura provvisoria in sostituzione del vecchio hangar crollato nel 2014 sotto il peso di un'abbondante nevicata, e altre di piccole dimensioni adibite a uffici e servizi

complementari. Il tutto delimitato da una recinzione.

È noto a tutti che il villaggio olimpico sarà allestito nella zona di Fiames su territorio comunale, dove ora si trova la vecchia aviosuperficie. Ambedue sono adiacenti alle porte del Parco Naturale delle Dolomiti Ampezzane, ma non toccano la proprietà regoliera, posta più a sud e utilizzata per vari

scopi dal nostro Ente (vedi art. *Ciasa de ra Regoles* luglio 2024).

Si è quindi presentata con estrema urgenza la necessità di trovare un nuovo sito per non perdere anche questo essenziale servizio per la comunità, gestito dalla società "Air Service Center srl", che collabora anche con la Protezione Civile, oltre a svolgere attività di trasporto carichi, voli turistici, lavori aerei, ecc.

Durante l'estate è stato così perfezionato un accordo tra Regole e Comune per l'utilizzo da parte di quest'ultimo del piazzale derivato dalla ricomposizione ambientale di

Acquabona, ai fini della creazione di un ampio parcheggio scambiatore (vedi *Ciasa de ra Regoles* settembre 2024).

Il Comune ha individuato nella parte più a sud di quest'area una ulteriore superficie analoga a quella occupata a Fiames per alloggiare il servizio dell'elicottero, utilizzando la precedente struttura.

A seguito di questo, dopo aver ottenuto il parere favorevole dell'ENAC (Ente nazionale per l'Aviazione Civile), della Deputazione Regoliera del 2 ottobre 2024 e del Consiglio Comunale del 29 novembre 2024, è stata stipulata un'apposita convenzione.

I termini prevedono la durata dell'occupazione del terreno per il periodo dal 1 dicembre 2024 al 31 dicembre 2027, con il pagamento di un canone d'affitto annuo di circa 8.700 € come da tariffario delle Regole. Nel contratto è concessa al Comune la possibilità di sublocare l'area esclusivamente alla società Air Service e a pari condizioni.

I lavori per il nuovo eliporto sono in dirittura d'arrivo.

Lo spostamento dell'elisuperficie evita il sorvolo della vallata da parte degli elicotteri e, considerando che i servizi offerti dalla società sono rivolti prevalentemente agli impianti di risalita e ai rifugi, si presume che ci sia un minor impatto acustico sul paese.

Paola de Zanna Bola
Enza Alverà Pazifica

niera determinante l'andamento delle popolazioni. A tal proposito, il mancato raggiungimento dei prelievi concessi dai piani di abbattimento invece, contrariamente alla convinzione comune all'interno dell'ambito venatorio, non determina da solo motivo di eventuale riduzione dei prelievi concessi per l'anno successivo: le scelte definite dagli enti decisori rispetto ai prelievi stessi sono maggiormente influenzate invece dall'analisi complessiva dei dati a disposizione ovvero considerano le specifiche di età, sesso, etc. dei capi censiti e di quelli abbattuti dato che l'obiettivo ultimo è il perseguimento della garanzia di un buono stato di conservazione delle popolazioni attraverso il mantenimento di un corretto equilibrio strutturale.

La Riserva di Caccia stessa può poi emanare disposizioni ulteriormente restrittive per il proprio ambito territoriale o solo su una parte di esso e per specie cacciabile; per una miglior comprensione si porta un esempio: i prelievi per il camoscio sono suddivisi in classi di età; ipotizziamo la classe 3^A per il maschio, che va dai 4 ai 10 anni; ciò non vieta che la Riserva conceda abbattimenti restando sempre all'interno di tale classe di età, ma solo per i capi dai 7 ai 10 anni.

I tempi delle "vacche grasse", ovvero quelli in cui la disponibilità di capi risultava in soprannumero anche rispetto alla capacità di accoglimento dell'ecosistema, sono evidentemente finiti; basti pensare che nel territorio ampezzano si contavano fino a oltre 2.500 camosci rispetto agli 800 circa delle stime attuali. Solo a titolo esemplificativo si ricordano rami di numerosi camosci che

giungevano fino al fondovalle, in corrispondenza della località 'l'Ošpedà. Proprio nell'ambito del Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo - dove la caccia, per regolamentazione interna, è da sempre possibile, ma solo con finalità di selezione, nonché determinata a discrezione dell'amministrazione regoliera - verso gli anni 1990-2000 venivano prelevati fino a 40/50 camosci all'anno con conseguente, oneroso, impegno da parte del personale del Parco, incaricato dell'accompagnamento e della scelta del capo candidabile al prelievo.

La Giunta delle Regole, sulla base delle proposte derivanti da valutazioni tecniche, si esprime quindi di anno in anno riguardo al prelievo e all'eventuale entità dello stesso nei limiti della zona protetta. Negli ultimi vent'anni, la forte epidemia di rogna sarcoptica prima e l'arrivo ed il progressivo aumento di alcuni predatori poi, hanno regolato in maniera pressoché autonoma la consistenza delle popolazioni e, di conseguenza, ridotto il carniere di

prelievo che tuttavia rimane ancor oggi sufficientemente ampio da poter accontentare tutti i "pretendenti".

Nell'ambito di questa attività, il ruolo delle Regole risulta naturalmente di prim'ordine all'interno dei confini del Parco, ove si attua una gestione diretta e totale del patrimonio faunistico; tale ruolo è invece apparentemente molto marginale sulla restante parte del territorio, dove la gestione del settore "fauna" e le scelte conseguenti, sono demandate alla stessa Provincia, così come anche il controllo operativo specifico sul territorio (Polizia Provinciale).

Tuttavia, in un quadro così delineato, la marginalità del ruolo delle Regole, ente che ha peraltro il raro privilegio di poter contare su personale dedito alla sorveglianza anche al di fuori dei confini del Parco, acquista importanza nella fase di controllo ed eventuale repressione, per quanto possibile, di comportamenti scorretti in un



settore a gestione esterna all'ente. Al personale che si trova ad operare all'interno del territorio fruito anche da chi svolge attività venatoria, capita non di rado d'incrociare i passi o le tracce gommate di chi si muove al fine di portare a casa l'ambito trofeo. Va da sé che una sorveglianza intrinseca da parte delle guardie, nell'ambito delle proprie mansioni, sui comportamenti tenuti dai cacciatori è "scontata". Oltre a ciò, lo stesso personale è in contatto diretto con la Polizia Provinciale: le posizioni reciproche sono di mutua collaborazione per le più svariate questioni che possano riguardare la fauna in senso lato (predazioni di animali al pascolo, investimenti, episodi come, ad esempio, quello dello stambecco

morto al Lago del Sorapis). Recentemente si è svolto anche un incontro di approfondimento e di aggiornamento nella sede degli uffici provinciali specificamente incentrato sulla gestione venatoria. Ne deriva che il personale di sorveglianza delle Regole ha titolo per poter effettuare anche controlli in ambito venatorio.

Lo scorso anno, tra l'altro, sono emersi almeno un paio di episodi relativi a prelievi faunistici di dubbia correttezza, che non possono essere ignorati e che, a prescindere dal grado di gravità degli stessi, possono alterare degli equilibri che sarebbe auspicabile mantenere. Va ricordato che, fin dalla costituzione del Parco, si instaurò una buona collaborazione con la Riserva di Caccia e la Polizia Provinciale e che, dopo l'entrata in vigore della legge 157/92, vi fu un graduale abbandono della figura del guardiacaccia e si formarono i primi "accompagnatori/selezionatori" per la caccia di selezione, dapprima al camoscio e poi anche per le altre specie. Fu proprio il

IL RUOLO DELLE REGOLE NELL'ATTIVITÀ VENATORIA

L'argomento "caccia" suscita senz'altro opinioni contrastanti nel merito delle quali, in questa breve trattazione, non si intende entrare. Certo è che, allo stato attuale, tale pratica non può definirsi una vera e propria necessità come lo era ai primordi, ma si tratta di una "passione atavica", ereditata dall'uomo nel corso dei millenni, e alla quale, al di là delle posizioni personali, se effettuata in maniera corretta, con la necessaria etica e il buonsenso, non è giusto attribuire un'accezione esclu-

sivamente negativa. Tale attività è regolamentata da leggi nazionali e, all'interno delle locali realtà territoriali, è pianificata in maniera attenta, specifica e concreta, dalle Regioni e dalle Province; ciò attraverso la redazione del piano faunistico-venatorio e del piano di abbattimento a validità annuale. Quest'ultimo si basa sui censimenti che tutti gli anni vengono eseguiti entro ciascun ambito locale e sulla valutazione intrinseca di svariati fattori ambientali e non solo, che possono influenzare in ma-

Parco a mettere a disposizione “l’aula di studio e sede d’esame” sulle Valbones. Ora quasi tutti i cacciatori sono anche accompagnatori; le norme consentono loro di uscire soli anche per la caccia al camoscio, specie da sempre considerata di rispetto; un tempo, non solo per regolamento, ma anche per buonsenso, era d’obbligo uscire almeno in due. Forse anche qui sarebbe possibile autodisciplinarsi... quattro occhi vedono meglio di due. Considerando che le Regole svolgono il loro importante ruolo di gestione e conservazione del territorio dentro e fuori dal Parco e, come si è dimostrato negli anni, possono ritenere la Riserva di Caccia un valido e non marginale supporto nell’attuazione del loro compito (vedi art. *Ciasa de ra Regoles* n° 108 - sett. 2007 di A. Girardi), alla luce di quanto archiviato nell’ultima annata, si auspica di poter

mantenere un imprescindibile clima di fiducia reciproca e di collaborazione. Sottolineando poi che i componenti della Riserva hanno titolarità ad accedere alle strade forestali interne esclusivamente per lo svolgimento di determinate attività correlate alla propria funzione (foraggiamento, sistemazione e manutenzione mangiatoie, recupero capi cacciati, censimenti), si confida in comportamenti adeguati da parte di tutti, nel rispetto dei colleghi cacciatori intransigenti, che sappiamo essere la gran parte dei componenti della Riserva, dell’ente regoliero stesso, della comunità locale, ma soprattutto dell’ambiente e della FAUNA che lo popola.

Martina Siorpaes
Alessandro Girardi

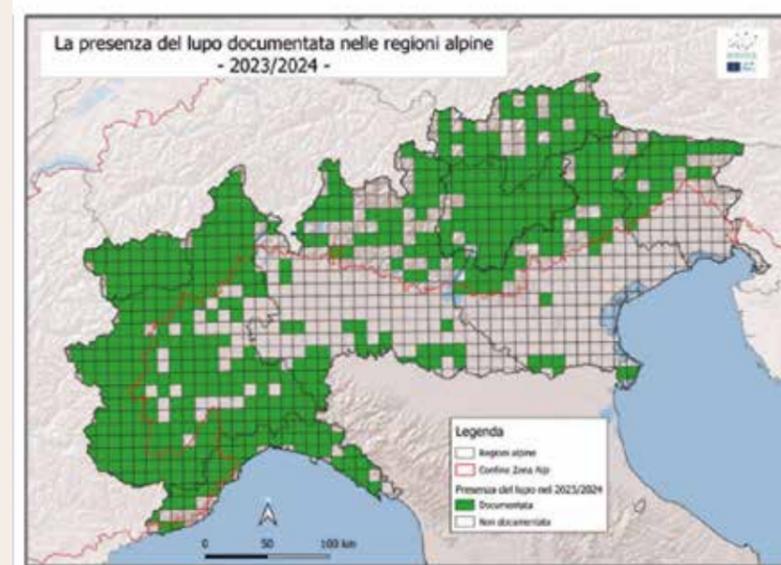
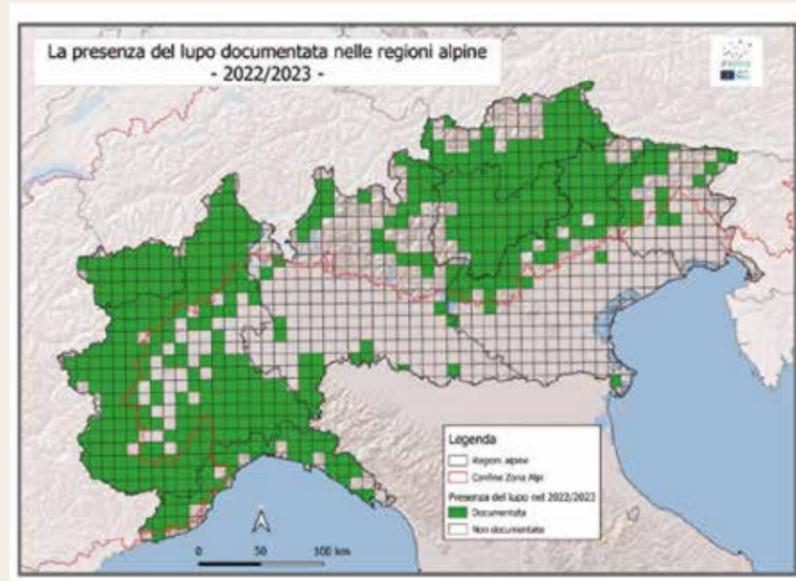


LA PAROLA A LUPO DE LUPIS...

Forse qualcuno si sarà chiesto: “Ma Lupo de Lupis che fine ha fatto?” Ed eccomi qua, fortunatamente ancora vivo. Eh sì, è un pochetto che non “ululavo” qui da voi; ho dovuto assentarmi perché stavolta sono stato scelto dall’Ulde (Unione Lupi d’Europa) come portavoce e tante cose nel frattempo sono accadute... Vi assicuro: durissima passare ai piani alti. A seguito delle nostre dichiarazioni ufficiali, ci ha risposto in maniera a dir

poco irremovibile “La Convenzione di Berna”, un importante strumento giuridico vincolante, di cui fanno parte tutte le nazioni d’ Europa e qualche stato nord africano, che persegue come obiettivo la conservazione della natura... Vi dirò che ci hanno declassato da specie particolarmente protetta a specie protetta. Un cambiamento chiesto dall’Unione Europea, la quale ha un peso importante all’interno del comitato permanente della Con-

venzione di Berna; una decisione in netto contrasto con i dati scientifici attualmente disponibili. Si è concluso a fine aprile scorso il quadriennio di monitoraggio intensivo su di noi e per quanto riguarda le regioni alpine siamo meno di un terzo dell’intera popolazione italiana. Nel 2022 vi resi noti i risultati del primo monitoraggio, dove eravamo circa 3600 individui, di cui 900 in zona Alpi, e occupiamo un range attuale di circa 60.000 Km² rispetto ai 45.000 Km² del 2021. Ora possiamo dirvi che siamo presenti su una superficie più estesa in particolare nel settore centro orientale, dove esistono tuttora aree in cui non siamo stati documentati. Nelle Alpi occidentali la nostra presenza è ormai stabile con qualche modesta oscillazione e con qualcuno che vive in pianura e collina, dove non è scontato che la vita da lupi sia più facile: più umani, più strade, più paura di incontrarci/vi e anche qualche “hater” in più. Qui in valle, nelle ultime stagioni, facciamo un po’ i pendolari, come vi dicevo, dividendoci tra la Pusteria, Badia, la Val d’Ansiei, lo Zoldano e tutta la Val Boite. La stagione scorsa, in estate, qualche discolo vi ha pre-



dato degli animali domestici; si tratta quasi sempre di qualche individuo solitario, che non giustificiamo, ma il quale fatica di più a procurarsi di che nutrirsi e spesso mette in atto dei comportamenti a vostro dire scorretti. Ci rammarichiamo per il vitellone e l’asina di Ra Stua e gli agnelli divenuti “social” a Foses. Siamo però decisi a precisare che la loro drammatica dipartita è avvenuta con dinamiche naturali, meno cruenta e terrorizzante di quella che sarebbe accaduta loro se macellati con il metodo Halal. I pastori spesso vendono i propri animali agli appartenenti alla religione mussulmana, senza nulla togliere a quelli di religione ebraica, più o meno simili, con il metodo Kosher... Una lupa un po’ scortese, dice: “Occhio non vede cuore non duole...” Il valore affettivo sembra che per noi

sia inesistente e di quello ci riteniamo totalmente responsabili, con o senza reciprocità. Puntualizziamo che per le predazioni il valore economico viene rimborsato e che la maggior parte dei pastori vive di sussidi e contributi concessi proprio dalla UE, pascolando spesso in praterie di alta montagna dove sicuramente il pascolo non fa la differenza per il mantenimento dello stesso. Ribadiamo che gli strumenti e le conoscenze le avete per convivere con noi: si tratta esclusivamente di oculatezza. “Aéde ocio”. A partire dal 27 marzo, a meno che un minimo di 17 stati membri non si oppongano, il nostro status sarà modificato e recepito da ogni singolo stato. Questo consentirà la caccia nei nostri confronti, purché sia garantito un buono stato di conservazione

delle nostre popolazioni. Abbiamo precisato che siamo all’apice della catena alimentare e sappiamo benissimo autocontrollarci; per darvi un esempio, siamo noi a regolare le popolazioni di cinghiali e nutrie (fanno pure loro danni all’agricoltura no?). Abbiamo ricordato che la percentuale di predazioni su bestiame allevato a livello europeo è molto bassa, lo 0,065%, e potrebbe addirittura essere abbassata con apposite misure di protezione, poco o per nulla adottate nel vicino Alto Adige. So che avete perso l’abitudine a convivere con noi, che gli allevatori ritengono che coesistere sia quasi impossibile, memori di atavici retaggi fin dalla preistoria in cui eravamo in diretta competizione alimentare... aggiungiamoci un po’ di storica letteratura e lo show continua come nei miei cartoni. Cacciarci sarà facile, usando magari metodi cruenti come in passato e spesso capiterà che prenderete qualcuno di noi senza conoscerne caratteristiche e ruolo sociale, distrutturando i branchi e facendo disperdere gli adulti e, come conseguenza, vi aumenteranno i danni. Un grazie al vostro Parco che ha sempre ascoltato le nostre ragioni percependo che siamo tutti “Parco-nnessi”. Sono sempre lieto di essere ospitato nelle vostre pagine che mi danno voce libera...sicuro di poter ululare ancora e non guaire agonizzando.

Lupo de Lupis



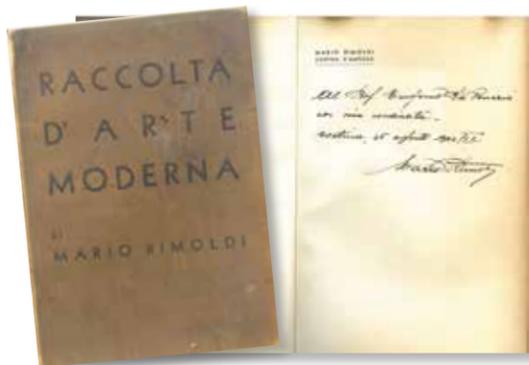
Negli ultimi mesi è nata la Biblioteca delle Regole d’Ampezzo, una biblioteca di carattere speciale facente parte del Polo Regionale del Veneto, il cui patrimonio è visibile anche tramite l’OPAC SBN, il Catalogo collettivo delle biblioteche del

Servizio Bibliotecario Nazionale. Si unisce quindi alla rete di biblioteche pubbliche come le Civiche di Cortina d’Ampezzo e di Belluno e le biblioteche speciali come la Biblioteca Storica Cadorina di Vigo di Cadore, la Fondazione Centro Studi Tiziano e Cadore

di Pieve di Cadore e la Fondazione Giovanni Angelini - Centro Studi sulla Montagna di Belluno. L’obiettivo è quello di rendere fruibile il patrimonio librario conservato presso gli spazi delle Regole d’Ampezzo e suddiviso in tre sezioni:

- “Museo Rimoldi”: raccolta di un migliaio di volumi di carattere artistico tra cataloghi di mostre, monografie sui singoli artisti e una parte dedicata alle enciclopedie generali e d’arte. Questa raccolta è il frutto delle donazioni delle biblioteche di Mario Rimoldi, dell’Istituto d’Arte di Cortina d’Ampezzo, della Galleria Farsetti e dei singoli artisti che hanno voluto o che vogliono lasciare traccia del loro operato.
- “Sala Giunta”: all’interno degli uffici delle Regole, con una selezione di volumi suddivisi per tipologia: linguistica, economia, flora e fauna, diritto e storia locale.
- “Museo Zardini”: con volumi scientifici della Biblioteca scientifica “Rinaldo Zardini” voluta

dalle Regole d’Ampezzo nel 1994 con un patrimonio librario che spazia dalla paleontologia alla geologia, alla mineralogia, alla botanica alpina e alla micologia. La maggior parte dei



Il Museo Rimoldi ha recentemente acquisito una copia della pubblicazione “Raccolta d’Arte Moderna di Mario Rimoldi”, Anno 1941 XIX, Cortina d’Ampezzo, Edizione AGET Cortina, Coop. An. – Poligrafica – Cortina. Porta la dedica di Mario Rimoldi al pittore Eugenio Da Venezia del quale il Museo Rimoldi conserva l’opera “Tre Cime di Lavaredo”.

volumi sono in lingua italiana, salvo alcune eccezioni in lingua originale di edizione (inglese, tedesco o francese). Vista l’importanza e la rarità di alcuni volumi conservati presso gli spazi delle Regole, la consultazione avverrà solamente in sede; nel caso di doppie copie verrà preso in considerazione il prestito. Qualora, per motivi di studio, ci fosse la necessità di consultare alcuni volumi in questo periodo di catalogazione, è possibile scrivere una mail a biblioteca. regoledampezzo@gmail.com. Una volta terminata la catalogazione, la biblioteca sarà aperta al pubblico dal lunedì al venerdì dalle 10:00 alle 12:00 e dalle 15:00 alle 17:00.

Ilaria Lancedelli

UNA MOSTRA PER CHI “ACCETTA IL GIOCO”

In una Cortina “avvilita”, da tempo, dai filmetti di Natale, brilla una mostra degna del MOMA di New York, che porta una ventata di novità e di positività. Di questo dobbiamo ringraziare Gianfrancesco Demenego, Delegato del Museo Rimoldi, che l’ha intelligentemente accettata, Mario Rimoldi, che ha coraggiosamente acquisito un’opera pop, *Life* di Vincenzo Marano del 1969, ovviamente presente in mostra e immagine della stessa, ma soprattutto Giorgio China Canale. Della mostra da lui voluta con sapienza ed intelligente ironia è stato scritto più volte dalla stampa, ma il valore aggiunto è proprio del curatore che, con le sue visite guidate, te la fa davvero “gustare”, grazie alla sua partecipazione e all’entusiasmo che trasmette, per cui mi permetto di definirlo, così mi affianco ai tanti giochi di parole, un raffinato “cur-attore”. Una mostra, frutto di 8 anni di lavoro di ricerca, ma

sempre accompagnato da passione ed entusiasmo: 127 opere scelte da Giorgio China. 15 artisti provenienti da varie parti del mondo ci presentano, in modo diverso e personale, il



Giovanni Motta, “Wonder Mind”

neo-pop, corrente artistica degli anni ‘80 e ‘90 che pur partendo dalla Pop Art se ne distacca per una maggiore ironia, per il senso del gioco, per

la propensione al fantastico, per il coinvolgimento emotivo ed intellettuale con il pubblico. Neo Pop è un movimento che, ricordando la lezione dadaista e surrealista, è alle volte dissacrante nella sua originalità, che ride del mondo, ma anche di se stesso. Entri e sei accolto da una Madonna, che rimanda a Raffaello, ma che è seduta su una poltrona FRAU che si chiama Vanity... I rimandi all’arte del passato sono molti e continui: dalla Venere di Milo a Caravaggio, da Velasquez a Leonardo fino a Sottsass, sempre con raffinata ironia che non può non divertire il visitatore. Nel “Nome della Rosa” Guglielmo da Baskerville (chi non ricorda il magnifico Sean Connery!) chiede: “Cosa c’è di inquietante nel fatto che gli uomini possano ridere?”. “La risata uccide la paura” gli risponde il monaco cieco. Ecco, ridere è una manifestazione di libertà, un atto rivoluzionario; la risata non piace

al potere, forse, se non sarà la bellezza, solo una risata potrà salvare il mondo. Il bambino, che è libero, ride, puntando il dito verso l’imperatore e dice “Ma è nudo!” (Hans Christian Andersen...).

Visitando questa mostra si torna bambini, si è presi da un “incantamento” che ti fa illuminare gli occhi e ti fa bene al cuore e al cervello.

Sicuramente questa mostra non può piacere a chi non accetta il nuovo e ne ha paura, a chi, troppo “serioso”, è privo di ironia e di auto critica, a chi ha pregiudizi, a chi è legato alla tradizione. Bisogna lasciarsi andare in un “dolce naufragar” e accettare il gioco che ti propone questa fantastica mostra, che è per tutti, perché i piani di let-

tura sono infiniti: piacerà moltissimo ai bambini, che sono esseri liberi e che rimarranno affascinati dai colori e dalle figure del mondo fantasy, ma piacerà anche a chi è in grado di decifrare i tanti giochi, le allusioni, i riferimenti, più o meno nascosti. Grazie Giorgio China Canale, amico raffinato, colto e gentile, di questo magnifico regalo, che hai fatto a Cortina e a tutti quelli che avranno la curiosità e la fortuna di visitare *Neo Pop: perenne metamorfosi di un mito*, una mostra che, come scrivi tu nel bellissimo ed esaustivo catalogo, ti travolge “con la sua profonda leggerezza e il suo estro dirompente”.

Simonetta Cini

“VIAGGIO GEOLOGICO” ORA ANCHE IN INGLESE

Il mese scorso, è uscito il libro “Geological Journey – Cortina d’Ampezzo”, versione inglese di “Viaggio geologico a Cortina d’Ampezzo”, pubblicato dal Parco d’Ampezzo dieci anni orsono. Come accadde al tempo, la realizzazione è stata possibile grazie al sostegno economico della Regione Veneto che, oggi come allora, ha ritenuto di notevole interesse l’argomento trattato. La traduzione è stata curata da Alessandra Urbancich, che ringraziamo per la professionalità e la disponibilità. Ricordiamo che, in questo “taccuino del paleontologo”, così soprannominato alla sua uscita per l’originale forma grafica, frutto della fantasia di Nicola Zardini, la geologa Chiara Siorpaes interpreta il succedersi delle ere geologiche. Prendendo spunto dal ricco patrimonio che il Museo Zardini custodisce, ella delinea l’alternarsi degli scenari geografici che hanno reso



così spettacolare la terra in cui viviamo. Si tratta di un viaggio attraverso barriere coralline, foreste, vulcani, deserti, ghiacciai ... un mondo remoto, accuratamente celato dalle montagne. “Viaggiare nel tempo - scriveva nella presentazione il presidente di allora, Gianfrancesco Demenego - è uno di quei sogni a cui l’uomo non ha mai rinunciato e le montagne, apparentemente così immobili e silenziose, tale desiderio hanno il potere di renderlo meno inverosimile... lasciando correre la fantasia, un fossile può farci percepire ancora l’antico sciabordio di quel mare che si trasformò in parete...”. Nell’anno in cui il Museo Paleontologico “Rinaldo Zardini” raggiunge il mezzo secolo (fu inaugurato il 24 agosto 1975, presso la Ciasa de ra Regoles, insieme al Museo Etnografico, ora entrambi a Pontechiesa), i lettori stranieri avranno così modo

di servirsi anche di questo simpatico strumento divulgativo per seguire l’avventura di Rinaldo. Il tutto potrà essere ulteriormente approfondito consultando l’edizione aggiornata di “Geologia e fossili delle Dolomiti di Cortina e dintorni” di Rinaldo Zardini, curata dal giornalista Massimo Spampani e uscita due anni orsono. Testi che fanno da corredo a quanto di prezioso fu donato alle Regole da Zardini ed è esposto al Museo, al quale non può mancare una visita, magari approfittando della guida di Paolo Fedele, uno dei più convinti seguaci di Rinaldo. Nel corso degli anni, la raccolta delle Regole si è arricchita proprio per merito di appassionati come lo stesso Fedele, Giorgio Zardini, Rolando e Loris Lancedelli, le sorelle Toscani, la famiglia Gillarduzzi, Dario Bellodis ...

A. Alberti

CLETO “DE CHI DE CARLO”

Cento anni or sono, precisamente il 3 agosto 1924, le Dolomiti d’Ampezzo furono teatro di un incidente mortale che coinvolse un giovane valligiano, che andava in montagna per diletto e non per

mestiere e del quale si ricorda una peculiarità: lui e il coetaneo Enrico Gaspari «Becheréto», poi guida alpina, fra i 584 ampezzani richiamati dall’Impero d’Austria-Ungheria per servire la patria nella Grande Guerra,

furono gli unici due a non partire con le forze di terra, ma con la Regia Marina. Cleto Verocai «de chi de Carlo», classe 1893, celibe, quella mattina d’estate era partito dalla sua casa,

a Verocai numero 4, per salire sul Campanile Rosà, un aguzzo torrione che si staglia contro la parete Sud dell'omonimo Col, giusto sopra la piana di Fiames. Sul campanile, alto circa cento metri e con roccia non proprio ideale, erano giunti per primi il 17 agosto 1910 Angelo Dibona «Pilato» e Celestino de Zanna «de Bepe de Poulou», guide, con l'albergatore Amedeo Girardi «d'Amadio» e il medico comunale Leopoldo Paolazzi; fino ad allora la salita era stata ripetuta per la prima volta da Federico Terschak, Isidoro Siorpaes «Pear», Gianangelo Sperti e Agostino Cancider il 29 ottobre 1920.

Non si sa se lo sventurato Cleto fosse solo o legato con altri compagni, né a quale punto della parete si trovasse: molti anni dopo, lo scrittore Bepi Degregorio testimoniò che il giovane ampezzano era rimasto vittima della corda spezzata, rimettendoci la vita. A quel tempo non esisteva ancora una struttura organizzata per il soccorso in montagna (la prima operazione di soccorso, portata a termine in autonomia dai giovani Luigi Apollonio «Longo», aspirante guida, e Giuseppe Ghedina «Basilio»,



Campanile Rosà

fotografo, avvenne il 15 settembre dello stesso 1924, sulla Cima Piccola di Lavaredo); quindi probabilmente il recupero delle spoglie del caduto sui ghiaioni e fra i mughli sottostanti il Campanile toccò a qualche anima pietosa, di cui non sono noti i nomi. Cleto «de chi de Carlo», fratello di Carlo - scrivano del Comune, caduto combattendo in Galizia nel 1914 e padre di Silvino, l'amministratore comunale e regoliero che molti a Cortina ricordano ancora - fu tradito dalla sua passione, forse da un po' di imperizia o di sfortuna, e legò il suo nome ad una guglia un tempo ricercata, ma che oggi non riscuote



Anacleto Verocai marinaio con il nipote Silvino

più favori tra gli appassionati delle Dolomiti.

La sua «memoria», che mi è stata donata alcuni anni fa da una gentile compaesana, mi ha spinto a ripescare dall'oblio la figura di quel giovane, primo ampezzano a soccombere in montagna nel dopoguerra, ed a ricordarlo qui, un secolo dopo la prematura caduta da una guglia piccola, ma severa.

Ernesto Majoni

UNA FAMIGLIA OPTANTE

Le «Opzioni», insieme alla Seconda Guerra Mondiale, sono forse la cosa più tragica che donò il regime fascista alle nostre comunità dolomitiche. Si trattava di un accordo, sviluppato il 23 giugno del 1939 e che durò fino al 1943, con il quale il regime fascista e l'alleato nazista ponevano un «rimedio» alla questione altoatesina e ladina.

Le «Opzioni» erano un compromesso fra Hitler, che voleva riunire sotto un unico e millenario Reich tutte le popolazioni di etnia tedesca, e Mussolini, che non voleva rinunciare ad un'Italia con il confine geografico delle Alpi per risolvere il problema dell'Alto Adige o Sud Tirolo, abitato da un'etnia tedesca.

Dopo 20 anni di soprusi fascisti ad

opera di Ettore Tolomei ed altri gerarchi incaricati dal Regime di italianizzare con ogni mezzo i sudtirolesi, essi



Famiglia Dimai Fileno

vedevano di buon occhio il nuovo corso che era nato in Germania, non sapendo però delle nefandezze del regime nazista. C'era una grande differenza fra lo stato Austro-Ungarico di Francesco Giuseppe e la Germania di Hitler, ma gli organi di informazione erano pochi e manipolati. In base agli accordi del 1939, i due dittatori facevano scegliere alla popolazione se essere italiani o tedeschi. Chi però voleva essere tedesco doveva «optare per la Germania», vendere tutte le sue proprietà e trasferirsi al di là del Brennero. L'opera di pulizia etnica operata dai regimi fu spregiudicata: vi erano funzionari tedeschi che fotografavano le chiese e i paesi dicendo agli abitanti che, se avessero optato, in Germania avrebbero ricostruito i

borgi identici agli originali, oppure dicevano ai sudtirolesi che se non avessero optato, gli italiani li avrebbero mandati nel sud Italia o peggio nelle colonie. La Chiesa cattolica, cui la popolazione era molto legata, consigliò la stessa ad optare; vi furono solo pochi casi di prelati favorevoli; fra questi ricordiamo il vescovo di Bressanone Geisler ed il suo vicario, l'ampezzano Pompanin, entrambi coinvolti nel primo dopoguerra nel favorire la fuga di gerarchi nazisti.

Le Opzioni furono estese a tutti i territori ex asburgici: a Cortina, alcune famiglie optarono e fra queste quella di Angelo Dimai Fileno.

Angelo era nato a Chiave nel 1887,



Albergo Fileno

aveva partecipato alla Prima Guerra Mondiale con l'artiglieria austriaca, prima contro la Russia in Galizia e poi nello stretto dei Dardanelli in Turchia durante le operazioni di Gallipoli; tornato a casa, aveva sposato Sabina Dimai Dea, figlia della famosa guida alpina Antonio e sorella di Giuditta, mia nonna paterna.

Con molti sacrifici, la famiglia Dimai aveva costruito un piccolo albergo sotto la stazione della ferrovia, dove attualmente si trova il condominio Ariston: l'Albergo Fileno.

Nel 1941 la famiglia di Angelo optò, forse a causa dei dissapori che vi erano col vicino Cavalier Da Rin, segretario del fascio e proprietario dell'Albergo Italia; entrambi erano combattenti nella grande guerra, ma da parti avverse. Angelo vendette l'albergo e acquistò una casa e un bar a Colonia; la famiglia lasciò Cortina

il 22 giugno del 1941, il giorno in cui Hitler invase la Russia. Angelo, in seguito, dichiarò che se avesse saputo che quel pazzo di Hitler voleva invadere la Russia non avrebbe mai optato, perché, memore della guerra che aveva combattuto, «contro la Russia non si può vincere». La famiglia si trasferisce a Colonia; la figlia Ena di 17 anni resta a casa, mentre i fratelli, Arrigo ventenne e Dario di 10 anni, vengono subito arruolati rispettivamente nella Luftwaffe e nella Gioventù Hitleriana.

Nel 1943, dopo la creazione dell'Alpenvorland, con l'occupazione tedesca dell'Italia, Angelo fu rimandato a Cortina dalle autorità germaniche

RICORDANDO RANIERI



Tutta la Comunità d'Ampezzo, e non solo, ha appreso con grande sorpresa e costernazione la tragica fine di Ranieri. Tutti, come sempre accade in questi momenti così drammatici, a chiederci il perché, che solo lui sa, ma la cosa che ha colpito ognuno è il modo così brutale di chiudere la sua vita, segno tangibile di una grande sofferenza interiore.

Ranieri è stato un grande lavoratore fin da ragazzo, contribuendo per tanti anni al mantenimento ambientale di questa valle, con grande professionalità, nel contesto di un paese sempre più difficile, votato a grandezze e sempre meno alle cose essenziali, ove il trattore disturba, il letame puzza, il prato è tagliato troppo tardi...

Di tutto questo ne soffriva in silenzio e, per quel poco che si apriva, diceva che non valeva la pena spaccarsi la schiena, non tanto per la mancanza di aiuto, ma per le critiche che aumentavano sempre più. Ma Ranieri continuava, con poche parole e tanti fatti; aveva un suo modo di fare e pensare, forse un po' strano per gli altri «normali», ma era il suo modo di essere ed è stato coerente con sé stesso, pagando con la solitudine tutto ciò.

Ha partecipato attivamente alla vita Regoliera, sia con il volontariato che nell'amministrazione. Ci lascia un vuoto difficilmente colmabile ed è per questo che tutti noi dobbiamo dire con il cuore: Grazie Ranieri!

Stefano Ghedina «Basilio»

compere incontrò il cognato, al quale si rivolse con toni accesi informandolo che sua sorella ed i figli erano sotto le bombe. Angelo, preso dal panico, si precipitò a Colonia, trovò un deserto irricognoscibile, trovò della casa un cumulo di macerie e nella cantina, scavando, riuscì a salvare la famiglia. Dopo la guerra, Angelo e la famiglia furono sfollati in Austria,

nel Voralberg; Angelo trovò lavoro in un'industria tessile, si costruì una casa e sulla facciata volle dipingere il suocero, la guida Antonio Dimai. Il figlio maggiore Arrigo restò in Italia, aprì un ristorante sul lago di Santa Croce con il compaesano Beppe Menardi Sello e visse vicino a Belluno. Molte famiglie optanti tornarono dopo la guerra nei paesi d'origine,

ma Angelo rimase in Austria, dove morì nel 1967, forse perché non voleva ammettere con i suoi compaesani ed amici lo sbaglio fatto, e cioè fuggire da un paese con una dittatura cercando la libertà e finire in un paese peggiore.

Franco Gaspari

MAGIA DELL'EFFIMERO

L'insieme di condizioni che consentono l'origine di fenomeni così singolari e spettacolari sono rare, del tutto occasionali ed effimere, in quanto devono verificarsi contemporaneamente, in condizioni di perfetta stabilità atmosferica e per un periodo prolungato di almeno un paio di settimane.

Ciò accade a temperature stabilmente sotto lo zero di almeno 4-5 gradi, seppure con leggere escursioni termiche giornaliere, in un contesto di umidità atmosferica quasi saturata e in totale assenza di vento e di precipitazioni. Serve inoltre un supporto fisso su cui il ghiaccio possa iniziare a formarsi, come un ramo o una pietra, che siano prossimi o addirittura di poco sporgenti dall'acqua, la quale può essere stagnante o anche debolmente corrente.

Le sponde del Boite, del Rio Fanes e della Costeana nei tratti privi di insolazione in pieno inverno, oppure le sponde dei laghi di Ruffédo, ad esempio, sono i siti ideali in cui questi fenomeni si possono verificare con maggiore probabilità. In tali condizioni, l'umidità dell'aria condensa,



Foto M. Da Pozzo

formando cristalli di ghiaccio a simmetria esagonale, che si accrescono progressivamente di giorno in giorno, per strati sovrapposti, arrivando a formare delle strutture cristalline estremamente complesse e affascinanti.

Il ghiaccio che si forma a contatto con il corso d'acqua deriva invece dalla solidificazione di acqua liquida ed è quindi trasparente e non geometrico, a differenza di quello che

deriva dalla sublimazione diretta da vapore a ghiaccio cristallino. Anche questo strato ghiacciato tende ad espandersi quotidianamente e a formare estesi lastroni, finché perdurano le condizioni adatte. Basta un leggero aumento della temperatura, un alito di vento o una debolissima nevicata perché questi "castelli" effimeri spariscano nel giro di poche ore.

Michele Da Pozzo



Foto M. Da Pozzo